

LIA ESCE DI FAMIGLIA

di

Antonio Manfredi

Il pianerottolo era rimasto al buio, ma la luce si vedeva a metà scala, lungo la quale suo padre tardava così tanto a tornare su. Vi si sporse, e vedere il viso bruno della sorella dentro il bianco della barella non fu che un pretesto per impedire al dolore di distruggere l'incredulità della vista. Il viso, mai così bello e bruno e vivo come in quel bianco dei lenzuoli, saliva pian piano e ai due capi i due uomini emettevano quei monosillabi per districare la non facile ascesa nella strettoia e il padre faceva strada di spalle, e così salendo curvo e piegato, gradino per gradino, all'indietro. La camera della sorella si apriva subito al sommo delle scale e la porta era spalancata; ma quella apertura dispiacque tanto al padre che al fratello, da indicare senz'altro la camera dei genitori come il rifugio della sorella, anche perché nell'altra camera attendeva nel suo letto sua madre.

Verso il mattino, fu ricondotta la sorella nel suo letto; e nell'altro che era a fianco venne a distendersi Beppe. Padre e madre erano distrutti, per quelle poche ore della notte; ed era giusto che ora li sostituisse nel resto della nottata: egli temeva soltanto che alla sorella nuocesse la propria camera. E se chiedeva qualcosa, ella o taceva o uscendo come da una grande ombra, rispondeva in termini che il fratello si sforzava di dimostrare errati, ma soltanto con la disperante lucidità della mente e della concatenazione delle frasi. Fu soltanto quella notte che Beppe si accorse quanto mancasse in una

simile circostanza l'aiuto che può dare il pensiero quando da lui si sappia che deriva anche il palpito del nostro cuore; e avvertì pure che, in circostanze simili, il pensiero non è altro che quel palpito; mentre l'altro palpito che molte altre inclinazioni mirano ad isolare, per esempio la religione, in circostanze simili sembra come svaporare, diventare inferiore a se stesso, abbandonare l'individualità dell'anima, sciogliersi quasi in un motivo di debolezza e persino di magia; o almeno che tutti e due quei palpiti debbono assolutamente integrarsi: affinché il nostro animo possa respirare l'ossigeno della fiducia e della verità, che sono elementi inesistenti se staccati uno dall'altro. Confusamente, egli si mise a render conto di ciò alla sorella che si dibatteva in un diverso delirio: era quella un'impresa, che egli avrebbe dovuto intraprendere molto tempo prima, anche per dar libera espressione ai sentimenti di fraternità, che, come in genere quelli familiari, Beppe aveva sempre mantenuti coperti nella sua parte più segreta; e si accusava disperatamente di mai aver concesso uno slancio, forse neppure nella stessa infanzia, di affetto esterno a sua sorella e ai suoi genitori.

E quella notte il dolore dell'accaduto si nutriva pure del dolore di veder scomparire senza rimedio tutto un settore della sua prima giovinezza e della sua adolescenza, che era stato negato ai diversi scambi familiari. Si accorgeva infatti che quanto veniva ora dicendo, faceva male alla sorella. Agitata, s'era alzata, s'era fatta alla finestra, tentava d'aprirla, perché diceva che la campana del mattutino la chiamava in chiesa. Quella chiesa da lei visitata in quella sua fuga notturna; e che per Beppe, attraverso lo stato della sorella, s'andava sempre più assimilando all'amaro di quella notte, scritta ormai a lettere di bistro nella sua anima.

Intanto la sorella sembrava essersi ristabilita. Venne, in una sosta del male, a prenderla una di quelle carrozze dalle ruote di gomma, ondegianti e silenziose. E il vecchio vetturino l'aiutava a salire, mentre il fratello sedeva al fianco sul cuscino di crine. Senza affrettarsi percorrevano il lungo viale davanti al mare e raggiungevano il ponticello a cavallo del torrente che segnava il confine del comune. Ora anche quella zona era affollata di capanne

e Beppe e sua sorella sceglievano il punto più solitario, per spingersi attraverso la grande spiaggia fino alla riva del mare.

Era l'autunno e sulla spiaggia il sole, puro e chiarissimo, aveva perduto molto del suo calore. Il mare, quel giorno, s'ergeva con gruppi di onde all'orizzonte per sciogliersi sulla spiaggia con una specie di rabbia; la ragazza percorreva quel punto con un vago sorriso sulle labbra; e di lontano si scorgeva la vettura rimasta ad attenderli sul viale. Ora la sorella scherzava con i pezzetti di legno o le conchiglie trovate sulla sabbia, scagliandoli nell'acqua, tutta astratta nei suoi pensieri che Beppe scorgeva passare sul suo viso come delle ombre. Così fu per lui una liberazione vederla ad un tratto dirigersi verso la carrozza e venirsi a sedere in tutta tranquillità. Era prima rimasta un istante rivolta al mare, contemplandolo con quel sorriso estatico; si difendeva gli occhi dal sole che si era abbassato sull'orizzonte, e pareva tutta concentrata in sé. Ma con la medesima immediatezza aveva lasciato il suo punto d'osservazione, e rivolto uno sguardo disperato al fratello, raggiunse la vettura.

Quegli ultimi quindici giorni passarono in una sorta di riepilogo di quella che era stata la così rapida e leggera presenza della sorella nella propria e nella vita degli altri. Ne ricordava l'infanzia intatta come la propria, altrettanto misteriosa, come sorta e protrattasi nel nulla; la sua costantemente affettuosa partecipazione ai giochi, sempre sobri; e il suo ultimo crescere e svilupparsi in un'adolescenza e una giovinezza prive della naturale distrazione della sua età. Essa, in sostanza, non aveva avuto amiche; ma neppure aveva mai mostrato di desiderarle: e i suoi ricordi migliori erano legati al periodo trascorso presso le suore, durante un'assenza della madre; mentre un'estate passata con la zia in una città vicina, era sempre stato per sua sorella un esplicito motivo di rammarico per dubitare dell'attaccamento materno, certo più vivace nei confronti del figlio.

Lia uscì dalla sua famiglia con la stessa semplicità con cui era venuta diciotto anni prima a farvi parte: l'accorse la parte interna della regione, tra colli boscosi.

Era divenuta di singolare bellezza, alta, bruna, con due occhi morbidi e profondi come il velluto. Da bimba ornava la sua fronte una lucida e corta frangetta che i giochi scompigliavano appena. E si compiaceva in pochi giochi, di un candore che già a quell'età stringeva il cuore.

Le monache, che l'avevano accolta nella loro scuola e poi nel loro collegio, le avevano ispirato un solido senso religioso. Contribuì a fare della sua pensosa giovinezza un impegno che le rese impossibile l'abituale scambio coi coetanei; senza che in questo speciale stato avvertisse nulla di sacrificato, mentre le occasionali confessioni delle compagne di scuola la facevano sorridere con indulgenza, stimandosi con una punta di melanconia lontana da tutto ciò, e pure spiegandosene fino in fondo, e con speciale simpatia, le ragioni, anzi la necessità. E non si potrebbe neppur affermare che Lia fosse, come si suol dire, maggiore della sua età per quella predilezione di star lontana dagli svaghi. Essa al contrario partecipava a questi, proprio nell'attimo in cui il sopraggiungere della riflessione glieli scostava violentemente: sicché la sua solitudine e la sua precoce facoltà d'apprezzamento di beni impropri alla sua giovinezza, si esplicava in lei con la fisionomia del dolore e del rimpianto, come se avesse bruciato nel suo cuore, al solo pensarli ed immaginarli, i divertimenti più freschi.